

**Il caso.** L'opzione è prevista dal 41% delle circa 9.400 intese attive a livello aziendale o territoriale

# Produttività, negli accordi cresce il ricorso al welfare

## LE TENDENZE

Nel 15% dei casi è previsto il coinvolgimento dei lavoratori nei processi organizzativi. In aumento gli accordi per conciliare vita e lavoro

ROMA

■ Cresce il peso del welfare, previsto dal 41% dei contratti di produttività a livello aziendale o territoriale. Aumenta anche il numero degli accordi tra le parti che prevedono il coinvolgimento paritetico dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro, opzione che rappresenta circa il 15% dei contratti depositati al ministero del Lavoro. Insieme alle intese tra imprese e sindacati sulle misure per la conciliazione tra vita e lavoro.

Sono le nuove tendenze che emergono dalla lettura dei dati dall'osservatorio del ministero del Lavoro, che conta uno stock complessivo di 30.979 contratti, tra aziendali e territoriali; quelli ancora attivi sono 9.389 (al 15 marzo). Tra questi 7.400 fissano obiettivi di incremento della produttività, 5.423 di redditività, 4.649 di qualità, mentre 3.870 prevedono misure di welfare aziendale e 1.387 un piano di partecipazione che in base al Dl 50/2017 beneficia di una riduzione

del 20% dell'aliquota contributiva a carico del datore di lavoro su un massimo imponibile di 800 euro, somma per la quale scatta anche la decontribuzione per il lavoratore.

Come è noto il premio di risultato può essere pagato sotto forma di cash ed è detassato: fino a 3mila euro, è soggetto ad una cedolare secca del 10% per i redditi entro gli 80mila euro. Ma per quei lavoratori che optano per la trasformazione del premio in prestazioni di welfare (sanità e previdenza integrativa, istruzione, assistenza) il carico fiscale è azzerato; motivo per cui sta crescendo l'interesse per questa soluzione. I contratti aziendali e territoriali coinvolgono circa 5 milioni di lavoratori nel privato; di questi, grosso modo la metà, ha optato per un piano di welfare con un valore medio di 1.435 euro.

Vediamo l'identikit delle aziende che hanno depositato i 30.979 contratti: il 78% ha sede al Nord, il 16% al Centro e il 6% al Sud. Quanto ai settori di attività, il 58% si riferisce ai servizi, il 40% all'industria e il 2% all'agricoltura. Per dimensione aziendale, il 53% ha un numero di dipendenti inferiore a 50, il 32% maggiore o uguale a 100 e il 15% ha un numero di dipendenti compreso fra 50 e 99.

Un'altra novità è la crescente richiesta di accedere agli incentivi per le misure di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro dei dipendenti: allo scorso 15 marzo sono state compilate 1.046 dichiarazioni di conformità, di cui 603 corrispondenti a depositi validi anche ai fini della detassazione e 443 per la decontribuzione.

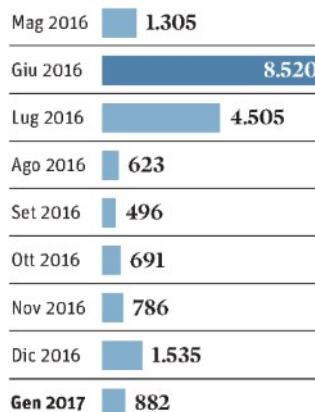
Il decreto interministeriale del 12 settembre 2017 attuativo del Jobs act ha assegnato 110 milioni di euro tra il 2017 e 2018, per incentivare le imprese a raggiungere accordi con i sindacati a livello di contrattazione aziendale su temi legati alla conciliazione tra vita professionale e vita privata come la genitorialità (estensione congedo parentale, creazione nidi infanzia, buoni per acquisto di servizio di baby sitting) flessibilità organizzativa (lavoro agile, part time, banca ore) o il welfare dedicato ad attività di cura. In particolare 765 sono i contratti "attivi", di cui 407 validi anche ai fini della detassazione e 358 solo ai fini della decontribuzione. Delle 312 istanze di sgravio contributivo accettate dall'Inps, il 69% è stato presentato da aziende con sede al Nord, il 18% al Centro e il 13% al Sud. Tra i settori, il 57% sono aziende dei servizi e il 43% dell'industria.

G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I contratti

Distribuzione mensile dei moduli depositati. **Dati in unità**



Fonte: Ministero del Lavoro

